SIROE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell'Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

ENRICO
DUCA DI YORK.

Si vendono à Pasquino all' Insegna di S. Gio: di Dio.

In ROMA, Per il Zempel.)(*Con licenza de' Sup*

ALTEZZA REALE.

Come che niun riflesso abbia saputo meglio persuadermi ad accettare la piena sovrintendenza del Teatro delle Dame, *se non quello di poter Io dedicare a* Vostra Altezza Reale *il presente Dramma, così, facendogliene ora un umilissimo* Tributo, *mi*

persuado, che l' ALTEZZA VOSTRA REALE *si degnerà per solito effetto della Sua gran Clemenza, di benegnamente gradirlo, onorandolo insieme dell'Alto Suo Padrocinio; che può tanto accreditarlo nell' univirsal concetto: Io ne supplico ossequiosamente l'* ALTEZZA VOSTRA REALE *permettendomi insieme di potermi con profondissimo inchino dichiarare.*

Di V. A. R.

Umo, Divmo, Obbligmo Servitore
Francesco Maria Alborghetti Sopraintendente.

ARGO-

ARGOMENTO.

COsroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor Figliuolo, Giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente lo amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilattar con l' Armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l' Oriente, che aveva tolto ad Asbite Rè di Cambaja il Regno, e la vita. Ne dalla licenza de Vincitori aveva potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall' amore, che aveva già concepito antecedente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da Lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verissimilmente ideati, si ravvolgono gl' avvenimenti del Drama.

PROTESTA.

Le parole Fato, Numi, adorare &c. con tutto quel di più che non fosse conforme a' sentimenti Cattolici si abbia per pura finzione poetica.

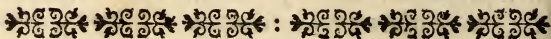
La Scena è nella Città di Seleucia.

La Poesia è del Sig. Abate Pietro Metastasio Poeta di Sua M. Ces., e Cattolica.

La Musica è del Sig. Gaetano Latilla Virtuoso di S. A. R. il Sig. Duca di York.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Ph. Archiep. Theodosiæ Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NEL ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli Appartamenti Reali con Tavolino, e Sedia.

NEL ATTO SECONDO.

Deliziosa reale.

Parte nobile nelli Appartamenti terreni con Sedie, e veduta di Orti pensili.

NEL ATTO TERZO.

Giardino.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per Carcere a Siroe.

Gran Piazza di Seleucia apparata, destinata per la coronazione di Medarse, che poi vi siegue quella di Siroe.

Ingegniere, Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Domenico Maria Vellani Bolognese Virtuoso dell'Emo Sig. Cardinal Ottoboni.

Maestro de' Balli.

Il Sig. Pietro Gugliantini Fiorentino.

Maestro dell' Abbatimento.

Il Sig. Giuseppe Coccietti.

Inventore degl' Abiti.

Il Sig. Giacomo Bassi.

PERSONAGGI.

COSROE Re di Persia amante di Laodice.
Il Sig. Gregorio Babbi.

SIROE Primogenito di Cosroe, e Amante di Emira.
Il Sig. Giuseppe Appiani attual Virtuoso di Camera di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

MEDARSE Secondogenito del medesimo.
Il Sig. Francesco Pulejo Messinese Virtuoso di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Calvaruso Maggiordomo maggiore di Sua Maestà la Regina delle due Sicilie.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d' Idaspe Amante di Siroe.
Il Signor Lorenzo Ghirardi Virtuoso di Camera di Sua Altezza Serenissima Elettorale di Baviera.

LAODICE Amante di Siroe, e Sorella di Arasse.
Il Signor Giuseppe Jozzi Romano.

ARASSE Generale dell' Armi Persiane, ed Amico di Siroe.
Il Signor Michele Caselli.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. Figli, di voi non meno, (gio a voi
Che del Regno son Padre: io deg-
La tenerezza mia, ma deggio al Re-
Un successore, in cui (gno
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Felice me se pria,
Che m' aggravi le luci il sonno estremo
Potrò veder sì glorioso il figlio,
Che in pace, o fra le squadre
Giunga la gloria ad oscurar del Padre.
Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.
Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?
Cos. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse. *a Siroe.*
In te l'animo altero.

 La

La giovanile etade in lui mi ſpiace.
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uſo
A poco a poco emenderà. Fratanto
Temo, che a nuovi ſdegni
La mia ſcelta frà voi gli animi accenda.
Ecco l' Ara, ecco il Nume,
Giuri ciaſcun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo Erede
Serbar ſenza lagnarſi, oſſequio, e ſede.
Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah nò.)
Med. Pronto ubbidiſco (il Re ſon' io.)
A te Nume ſecondo.
Cui tutti deve i pregi ſuoi natura
S' offre Medarſe, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.
Il tuo beniguo raggio,
S' io non adempio il giuramento intero,
Splenda ſempre per me torbido, e nero.
Coſ. Amato Figlio. Al Nume
Siroe t'accoſta, e dal minor Germano
Ubbidienza impara.
Med. Ei penſa, e tace.
Coſ. Deh perche la mia pace
Ancor non aſſicuri?
Perche tardi? che penſi?
Sir. E vuoi, ch' io giuri!
Queſta ingiuſta dubbiezza
Abbaſtanza m'offende. E quali ſono
I vanti, onde Medarſe aſpiri al Treno?
Tu ſai, Padre, tu ſai
Di quanto lo provenne il naſcer mio.
Era

Era avvezzo il mio cuore
Gia gl' insulti a soffrir d' empia fortuna,
Quando udì il Genitore
I suoi primi vagiti entro la cuna,
Tu sai di quante spoglie
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l sangue, ed il sudore, ed egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri.
Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

Cos. So ancor di più. Fin del nemico Asbite
So ch' Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Che sospirar ti vidi
Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e 'l Regno,
Odio allor mi giurasti.
E s' Emira vivesse,
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in Trono
Dettar leggi la Persia; e me fra tanto
Confuso trà la plebe
De' popoli vassalli
Imprimer vegga in sù l' imbelle mano
Baci servili al mio minor Germano.
Chi sà? vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. Egli è secondo

D' anni, e di merti, e ci conoſce il mondo.

Coſ. Inſino alle minaccie
Temerario t' inoltri? io voglio.....

Med. Ah Padre
Non ti ſdegnar, a lui concedi il Trono,
Baſta a me l'amor tuo.

Coſ. Nò, per ſua pena
Voglio, che in queſto dì ſuo Rè t' adori,
Voglio oppreſſo il ſuo faſto, e veder voglio
Qual mondo s' armi a ſollevarlo al Soglio.

Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo cuore
Altero,
Più giudice ſevero,
Che Padre a te ſarò.
E l'empia follonìa,
Che forſe volgi in mente
Prima, che adulta ſia
Naſcente
Opprimerò.
Se &c. *parte.*

S C E N A I I.

Siroe, e Medarſe.

Sir. E Puoi ſenza arroſſirti (mi?
Fiſſar Medarſe in ſul mio volto i lu·

Med. Ola così favella
Siroe al ſuo Rè? fai che de'giorni tuoi
Oggi l' arbitro io ſono,
Cerca di meritar la vita in dono.

Sir. Troppo preſto t' avanzi

A par-

A parlar da Monarca, in sù la fronte
La corona paterna ancor non ai.
E per pentirsi, al padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

SCENA III.

Emira in abito da Uomo col nome d' Idaspe, e detti.

Emi. PErche di tanto sdegno
Principi vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.
Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del germano,
Tutto sopporto, e m' affatico in vano.
Sir. Come finge modestia!
Emi. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.
Sir. Ah caro Idaspe
E' suo costume antico
D' insultar simulando.
Med. Il senti amico? *ad Emi.*
Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.
Emi. Parti, non l' irritar, lasciami seco.
Sir. Perfido
Med. Oh Dio m' oltraggi
Senza ragion deh tu lo placa Idaspe,

Digli

Digli che adoro in lui
Della Persia il sostegno, e il mio sovrano.
Emi. Vanne.
Med. Il trionfo mio non è lontano.

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Sir. Bella Emira adorata. (spe.
Emi. Taci, non mi scoprir chiamami Ida-
Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota quì sei.
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.
Emi. Io già l' intesi, e intanto
Siroe che fa? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno.
E allorche perde un Regno
Quasi inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele
Che infecondi sospiri, e che querele.
Sir. Che posso far?
Emi. Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il Popol fedele: un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
Sir. Che mi chiedi, mia vita?
Emi. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia.
Sir. Lo sò. L' Idolo mio,

L'In-

L' Indica Principeſſa, Emira ſei. ſo?

Emi. Mà quella io ſono, a cui da Coſroe iſteſ-
Asbite il Genitor fù gia ſvenato,
Ma ſon quella infelice,
Che ſotto ignoto Ciel, priva del Regno
Erro lontan dalle paterne ſoglie
Per desìo di vendetta in queſte ſpoglie.

Sir. Oh Dio, per opra mia
Nella Reggia t' avanzi, e giungi a tanto,
Che di Coſroe il favor tutto poſſiedi;
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti e la vendetta, e l' ira?

Emi. Ama Idaſpe il Tiranno, e non Emira.
Penſa, ſe tua mi brami,
Che io vòglio la ſua morte.

Sir. Ed io potrei
Da Emira eſſer accolto
Immondo di quel ſangue,
E coll' orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei ſpergiura
Veder del Padre mio l' ombra negletta,
Pallida, e ſanguinoſa
Girarmi intorno, e domandar vendetta;
E frà le piume intanto
Poſar dell'Ucciſore al figlio accanto?

Sir. Dunque....

Emi. Dunque, ſe vuoi
Stringer la deſtra mia, Siroe, già ſai,
Che devi oprar.

Sir. Non lo ſperar giammai.

Emi. Senti, ſe il tuo mi nieghi,
E già pronto altro braccio. In queſto giorno
Com-

Compir l' opra si deve : e sono io stessa
Premio della vendetta . Il colpo altrui ,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre , e perderai la Sposa.

Sir. Ah non son questi o cara ,
Que' sensi onde addolcivi il mio dolore .
Quì l'odio ti conduce ,
E fingi a me che ti conduca amore !

Emi. Io ti celai lo sdegno ,
Finchè Cosroe fu Padre : or ch' è tiranno',
Vendicar teco volli i torti miei ;
Nè il figlio in te più ritrovar credei .

Sir. Parricida mi brami ! e sì gran pena
Merta l' ardir d'averti amata ?

Emi. Assai
M'è palase il tuo cuor , no che non m' ami .

Sir. Non t' amo !

Emi. Ecco Laodice : ella che gode
L' amor tuo , lo dirà .

Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe , che l' ama : in lei lusingo
Un possente nemico .

SCENA V.

Laodice, e detti.

Emi. Al, fin giungesti
A consolar,Laodice,un fido amante
O quante volte , o quante
Ei sospirò per te !

Laod.

Laod. L' afferma Idaſpe,
Il crederò.
Emi. Ti dirà Siroe il reſto.
Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto!)
Laod. E potrei luſingarmi,
Che s' abbaſſi ad amarmi, *a Siroe.*
Prence illuſtre, il tuo cor?
Emi. Per te ſicuro
E' l' amor ſuo.
Sir. Per lei? *piano ad Emira.*
Emi. Taci ſpergiuro *Piano a Siroe.*
Laod. E rende amor sì poco
Il ſuo labro loquace?
Emi. Sai che un fido amatore avampa, e tace.
Laod. Ma il ſilenzio del labro
Tradiſcon le pupille, ed ei nè meno
Gira un guardo al mio volto; anzi confuſo
Stupidi fiſſa in terra i lumi ſuoi.
Direi, che diſapprova i detti tuoi.
Emi. Eh Laodice t' inganni.
Siroe tu non conoſci, io lo conoſco.
D'Idaſpe egli ha roſſore.
Sir. Non è vero, Idol mio. *piano ad Emira.*
Emi. Sì traditore. *piano a Siroe.*
Laod. Siroe roſſor! ſinora
Taccia non ha, ma ſe v' è taccia in lui,
Sai ch'è l' ardir, non la modeſtia
Emi. Amore
Cangia affatto i coſtumi.
Rende il Timido audace,
Fa l' Audace modeſto.
Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto)

Emi.

Emi. Meglio è lasciarvi in pace: a' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è molesta.
Laod. Idaspe, e pur mi resta
Un gran timor, ch'ei non m' inganni.
Emi. Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto.
Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza. il sò per prova.
Rara in amor la fedeltà si trova.

D' ogni amator la fede
E' sempre mal sicura.
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore
Facile a dir, che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha rossore
Chi un dolce affetto obblia;
Come il tradir non sia
Gran colpa nell' amar.
D' ogni &c. *parte.*

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. Siroe, non parli? or di che temi Idaspe
Più presente non è: spiega il tuo foco.
Sir. (Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor ch' è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t' adora,

Giun-

Giunge a scoprir...

Laod. Non paventar di lui:
Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe...

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore

Sir. Non è sempre d'accordo il labro,e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano,
S' altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tant' affetto in oblìo.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice, addio.

Laod. Senti, perche tacerle?

Sir. Oh Dio! risparmia
La noja a te d' udirle,
A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi
Sì dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

Sir. (Che pena!)io le dirò....no nò,perdona,
Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.

Sir. Un altra volta
Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m' ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai:
Non t' amerò, non t' amo, e non t' amai.
E se speri ch' io possa
Cangiar voglia per te, lo speri in vane.
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se

Se il labbro amor ti giura,
Se mostra il ciglio amor.
Il labbro è mentitor
T' inganna il Ciglio.
Un altro cor procura;
Scordati pur di me;
E sia la tua mercè
Questo consiglio.
Mi &c. *Parte.*

SCENA VII.

Laodice.

E Tollerar potrei
Così acerbo disprezzo! ah non fia vero
Si vendichi l' offesa: ei non trionfi
Del mio rossor. Mille nemici a un punto
Contro gli desterò; farò, che il Padre
Nell' affetto, e nel Regno
Lo creda suo rival; farò, che tutte
Arasse il mio Germano
A Medarse in aita offra le schiere.
E se non godo appieno,
Non sarò sola a sospirare almeno.

SCENA VIII.

Arasse, detta.

Aras. DI te, Germana in traccia
Sollecito ne vengo.

Laod.

Laod. Ed opportuno
Giungi per me.
Araſ. Più neceſſaria mai
L' oppra tua non mi fu.
Laod. Ne mai più ardente
Bramai di favellarti. Or ſappi....
Araſ. Aſcolta.
Coſroe di ſdegno acceſo
Vuol Medarſe ſul Trono: il cenno è dato
Del ſolenne apparato: il Popol freme,
Mormorano le ſquadre.
Tu dell' ingiuſto Padre
Svolgi, ſe puoi lo ſdegno,
Ed in Siroe un Eroe conſerva al Regno.
Laod. Siroe un Eroe? T'inganni; hà un'alma (in ſeno
Stoltamente feroce, un cor ſuperbo
Che ſolo è di ſe ſteſſo
Inſano Ammirator, che altri non cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo al ſuo valor crede dovuto.
Araſ. Che inſolita favella, e credi....
Laod. E credo
Neceſſaria per noi la ſua rovina
La caduta è vicina:
Non t' opporre alla ſorte.
Araſ. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
Laod. Penetrar queſto Arcano, a te non lice.
Araſ. Condannerà ciaſcuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.
Laod. Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero.

O pla-

O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.
S' io vò con la sorte
Cangiando sembianza
Virtù l' incostanza
Diventa per me. *parte.*

SCENA IX.

Arasse.

NON tradirò per lei
L' amicizia, il dover. Chi sà qual sia
La taciuta cagione ond' è sdegnata?
Sarà ingiusta, o leggiera. E' Stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Quanto, Donne leggiadre.
Saria più caro il vostro amore a noi,
Se costanza, e beltà s' unisse in voi!
L' Onda, che mormora
Trà sponda, e sponda,
L' aura, che tremula,
Trà fronda, e fronda,
E meno instabile
Del vostro cor.
Pur l' alme semplici
De' folli Amanti
Sol per voi spargono

Sospi-

Sofpiri, e pianti,
E da voi fperano
Fede in amor. *parte.*

SCENA X.

Camera interna di Cofroe con Tavolino, Sedia, Siroe con foglio.

DALL' infidie d' Emira
Si tolga il Genitor. Con quefto foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si palefi il periglio,
Ma fi celi l' Autor. Se il primo io taccio
Tradifco il Padre: e fe il fecondo io fvelo;
Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi
pofa il foglio.
Che il Re s' inoltri a quefta volta. Oh Dio!
Che farò? S' ei mi vede,
Dubiterà che venga
Da me l' avvifo, ed à fcoprirgli il Reo
M'aftringerà. Meglio è celarfi. Oh Numi!
Da voi difefa fia
Emira, il Padre, e l' Innoaenza mia.

SCENA XI.

Cofroe, Siroe in difparte, e poi Laodice.

Cof. CHE da un fuperbo Figlio (rei
Prenda leggi il mio cuor! troppo fa-
Stupido in tollerarlo. E quale ò Cara *a Lao-*
Info-

Insolita ventura a me ti guida? *(dice*

Laod. Vengo à chieder difesa: in questa Reggia
Non basta il tuo favor, perch'io non tema.
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta.

Cos. A tanto
Chi potrebbe avanzarsi?

Laod. E il mio delitto
E' l'esser fida a te.

Cos. Scopri l'indegno,
E lascia di punirlo a me la cura.

Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor. Perch'io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver: tu vedi
Qual vopo ho di soccorso. Imbelle. e sola
Contro un figlio real, che far poss'io?

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anche in amor Costui
Rivale ho da soffrir? tergi i bei lumi,
Rassicurati ò Cara. Ah Siroe ingrato
Ancor questo da te? Cosroe non sono,
S'io non farò .... basta .... vedrai....

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l'accusa.)

Cos. Indegno Figlio!
Siede, e s'avvede del foglio, lo prende, legge da se.

Laod. S' io preveder potea (foglio,
Nel tuo cor tanto affanno avrei... (qual
Stupido ei legge, e impallidisce!)
Cos. Oh Numi!
E che più di funesto (sto?
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è que-
S' alza.
Laod. Che ti affligge, o Signor?

SCENA XII.

Medarse, e detti.

Med. PAdre io ti miro
Cangiato in volto.
Cos. Ah senti,
Caro Medarse, e inorridisci.
Med. (Un foglio!)
Laod. Che mai sarà!
Cos. *Cosroe: chi credi amico* legge
Insidia la tua vita, in questo giorno
Il colpo à da cader, temi in ciascuno
Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi.
Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.
Laod. Gelo d' orrore!
Cos. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l' avviso, e mi si tace il reo.
Dunque temer degg'io
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte ? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò ſcolpita ?
E queſto è farmi ſalvo ? e queſta è vita?
Sir. (Miſero Genitor !)
Med. (Non ſi traſcuri
Sì opportuna occaſion .)
Coſ. Medarſe tace,
Laodice non favella?
Laod. Io ſon confuſa.
Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo ſdegno
Un Reo celar, che ad ambi è caro, al fine
Quando giunge all'eſtremo il tuo cordoglio
Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.
Sir. (Ah mentitor !)
Coſ. L' empio conoſci, e ancora
L' aſcondi all' ira mia ?
Med. Padre adorato, *s'inginocchia.*
Perdona al Traditor, baſti, che ſalvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel ſangue
Di queſto Reo contaminar la mano.
Chi t' inſidia è tuo Figlio, e mio Germano.
Sir. (Che tormento è tacer.)
Coſ. Sorgi; a Medarſe.
Chi l' arcano ſcoprì ?
Med. Fù Siroe iſteſſo.
Laod. (Chi 'l crederebbe !)
Med. Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio, in van m' oppoſi,
La tua morte giurò, perciò Medarſe
In quel foglio ſcoprì l' empio desìo.
Sir. Medarſe è un traditor. Quel foglio è mio.
Si ſcopre.

Med. (Oh Ciel !)
Laod. (Che veggio mai ?)
Cos. Siroe nascoso
Nelle mie Stanze ?
Med. Il suo delitto è certo .
Sir. Ei mente , a te mi trasse
Il desìo di salvarti . Un core ardito
Ti desidera estinto , e sei tradito .

SCENA XIII.

Emira sotto nome d' Idasep , e detti .

Emi. CHi tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio , ecco l'armi .
Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .
Cos. Vedi amico a qual pena
Da il foglio ad Emira , quale lo legge da se.
Mi serba il Ciel .
Laod. (Che inaspettati eventi !)
Emi. Donde l' avviso ? è noto il reo ?
Rende il foglio a Cosroe .
Med. Medarse .
Tutto svelò .
Sir. Il Germano
T'inganna , Idaspe ; io palesai l'arcano;
Cos. Dunque perche non scopri
L' Insidiator ?
Sir. Dirti di più non deggio .
Emi. Perfido , e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo ?
A chi giovar pretendi ? ai già tradito
L' offensore , e l' offeso . Ei non è salvo.
Interrotto è il disegno ,
E vanti per tua gloria un foglio indegno ?

Traditore, io vorrei...
Signor, de' ſdegni miei *a Coſ.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.
Perche ſon fido al Padre
Io non riſpetto il Figlio;
E' mio proprio intereſſe il tuo periglio.
Laod. (Che ardir!)
Coſ. Quanto ti deggio amato Idaſpe.
Impara ingrato, impara. Egli è Straniero,
Tu ſei mio Sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure, ingrato,
Ei mi difende, e tu m' inſidj il Trono.
Sir. Difendermi non poſſo, e reo non ſono.
Med. L'innocente non tace, io già parlai.
Emi. Via che penſi? che fai? chi giunſe a tanto
Può ben l' opra compir. Tu non riſpondi?
Sò perche ti confondi. Ai pena, e ſdegno
Che del tuo core indegno
Tutta l' infedeltà mi ſia paleſe;
Perciò taci, e arroſſiſci,
Perciò nemeno in volto oſi mirarmi.
Sir. Solo Idaſpe mancava a tormentarmi.
Coſ. Medarſe, quel ſilenzio
Giuſtifica l' accuſa.
Med. Io non mentiſco.
Emi. Se un mentitor ſi cerca
Siroe ſarà.
Sir. Ma queſto è troppo Idaſpe,
Non ti baſta? che vuoi?
Emi. Vuò, che tu aſſolva
Da' ſoſpetti il mio Rè.
Sir. Che dir poſs' io?

Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io
Complice del delitto, anzi che tutta (sono
E' tua la fedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di questo eglì saria. *a Cosr.*
Cos. Ma lo sarebbe invan. Facile impresa
L' ingannarmi non è. Sò la tua fede.
Emi. Così fosse per te di Siroe il core.
Cos. Lo sò, ch'è un Traditore. Ei non procura
Difesa, nè perdono.
Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.
Med. E non è reo, chi niega
Al Padre un giuramento?
Laod. Non è reo l' ardimento
Del tuo foco amoroso?
Cos. Non è reo, chi nascoso
Io stesso, ò quì veduto?
Emi. Non è reo chi à potuto
Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono?
Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La sorte mia tiranna
Farmi di più non può.
Mi accusa, e mi condanna,
Un' Empia, ed un Germano,
L' Amico, e il Genitor.
Ogni soccorso è vano;
Che più sperar non sò.
Perche fedel son io,
Questo è il delitto mio
Questo diventa error.
Tutti &c. *parte.*

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là s' osservi il Prence.
Emi. A la tua cura
Io veglierò.
Med. Quand' ai tant' Alme fide.
Paventi un traditor?
Laod. Troppo t' affanni.
Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m' inganni.
Emi. E puoi temer di me?
Cos. Nò, caro Idaspe;
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scuopri l' indegna trama,
Ed' in Cosroe difendi un Rè, che t' ama.
Emi. Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo riposo,
Del mio dover geloso il sangue stesso
Io verserò, Signor, quando non basti
Tutta l' opra, e'l consiglio.
Cos. Trovo un' Amico, allor che perdo un Figlio.

Dal Torrente che rovina
Per la gelida pendice
Sia riparo a un infelice
La tua bella fedeltà.
Il periglio s' avvicina:
A fuggirlo è incerto il piede;
Se gli manca la tua fede
Altra scorta un Rè non ha.
Dal &c. *parte.*

SCE-

SCENA XV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. Avresti mai creduto
In Siroe un traditor?
Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?
Emi. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? al fin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un'infelice.
Med. Che pietà!
Laod. Che difesa!
Med. E tu fin'ora
Non l'insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?
Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.
Laod. L'istesso! io non t'intendo.
Med. Eh non produce
Sì diversa favella un sol pensiero.
Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva?
Talor la rosa avviva
Alla viola appresso:
Figlio del prato istesso
E' l'uno e l'altro fiore,

Ed è l' isteſſo umore,
Che germogliar gli fa.
Il cor non è cangiato
Se accuſa, o ſe difende.
Una cagion m' accende
Di ſdegno, e di pietà.
Vedeſte &c. *parte*.

SCENA XVI.

Laodice, e Medarſe.

Laod. GRan miſtero in que' detti Idaſpe
aſconde.
Med. Semplice e tu lo credi? a te dovrebbe
Eſſer nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor queſto il coſtume.
Gli enigmi artificioſi
Sembrano arcani aſcoſi. Allor che il volgo
Gl' intende men, più volentier gli adora,
Figurandoſi in eſſi
Quel che teme, o deſia, ma ſempre invano,
Che v' è ſpeſſo l' enigma, e non l'arcano.
Laod. Non credo, che ſian tali
D'Idaſpe i ſenſi. E' ver ch'io non gl'intendo,
Ma vò quando l' aſcolto
Cangiando al par di lui voglia, e penſiero,
Nè sò più quel che temo, e quel che ſpero.

L' incerto mio penſiere
Non ha di che temere,
Di che ſperar non ha,
E pur temendo và,
Pur và ſperando.

Senza ſaper perchè,
N' andò così da me
La pace in bando.
L' incerto &c. *parte.*

SCENA XVII.

Medarſe.

GRan coſe io tento, e l'intrapreſo inganno
Moſtra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perglioſi tumulti io non pavento.
Non ſi commetta al mar chi teme il vento.

Frà l'orror della tempeſta,
Che alle Stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a ſcintillar.
Doppo ſorte sì funeſta
Sarà placida queſt' alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.
Fra &c. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziofa Reale con acque.

Laodice, poi Siroe.

Laod. CHe funefto piacere
E' mai quel dì vendetta!
Figurata diletta,
Ma lafcia confeguita il pentimento:
Lo sò ben' io, che fento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorfo, e l' orrore.
Sir. Alfin Laodice
Sei vendicata; a me foffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Amato Prence
Così confufa io fono,
Che non ò cor di favellarti.
Sir. Avefti
Però cor d' accufarmi.
Laod. Un cieco fdegno
Figlio del tuo difprezzo
Perfuafe l' accufa. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe un violento amore.
Mi punifce abbaftanza il mio dolore.
Non foffrirai della menzogna il danno,
Io fcoprirò l' inganno,

Sa-

Saprà Cofroe, ch' io fui...

Sir. La tua ruina
Non fa la mia falvezza. Anche innocente
Di quefta colpa, io dl più grave errore
Già fon creduto autor. Taci, potrebbe
Deftar la tua pietà nuovi fofpetti
D' amorofa fra noi
Secreta intelligenza.

Laod. E quale emenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l' addita; a quanto
Prefcriver mi vorrai pronta fon' io;
Ma poi fcordati o caro, il fallo mio.

Sir. Più no'l rammento, e fe ti par che fia
La fofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio come potrei
Lafciar sì dolci affetti in abandono!

Sir. Quefto da te domando unico dono.

Laod. Mi lagnerò tacendo
Del mio deftino avaro;
Ma ch' io non t' ami o caro,
Non lo fperar da me.
Crudele in che t' offendo,
Se refta a quefto petto
Il mifero diletto
Di fofpirar per te?
Mi &c. *parte.*

SCENA II.

Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. COme quel di Laodice,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' Idol mio.
Em. Fermati, indegno.
Sir. Ancor non sei contenta?
Em. Ancor pago non sei?
Sir. Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente?
Em. Vai forse al Genitore
A palesar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
Reo del delitto, e me 'l sopporto, e taccio.
Em. Ed io crudel, che faccio
Qualor t'insulto? Assicurar procuro
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque o cara,
Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno,
Se brami una vendetta, apri il mio seno.
Em. Io confonder non sò Cosroe col figlio.
Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.
Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura, anch'io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.
Em. La generosa impresa

Dun-

Dunque tu ſiegui ; io ſeguirò la mia .
Ma ſai però qual ſia
Il debito d'entrambi ? A noi che ſiamo
Figli di due nemici ,
E' delitto l'amor , dobbiam' odiarci .
Tù devi il mio diſegno
Scoprire a Coſroe, io prevenir l'accuſa .
Tù ſcorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico ; In Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il Figlio indegno .
Cominci in queſto punto il noſtro ſdegno .
(*In atto di partire.*)

Sir. Mio ben, t' arreſta .
Em. Ardiſci
Di chiamarmi tuo bene ? unir pretendi
Il fido amante , ed il crudel nemico ,
E ti moſtri a un' iſtante
Debol nemico , ed infedele amante .
Sir. A torto l'amor mio .
Em. Taci , l' amore
E' nell' odio ſepolto :
Parlami di furore ,
Parlami di vendetta , ed io ti aſcolto .
Sir. Dunque così deggio io ?
Em. Si ſcordarti d' Emira .
Sir. Emira , addio .
Mi vuoi reo , mi vuoi morto ,
T' appagherò . Del tradimento al Padre
Vado a ſcoprirmi Autor ; la tua fierezza
Così ſarà contenta . (*In atto di partire .*)
Em. Sentimi non partir .
Sir. Che vuoi , ch' io ſenta ?

La-

Lasciami alla mia forte.

Em. Odi non giova
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta
Per morir innocente. Ascolta: Al fine
Son più figlio, che Amante, a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al Genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Em. Va pur, và, traditore;
Accusami, o t' accusa; a tuo dispetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. (*Vuol partire.*)

Sir. Il mio sangue si chiede.
Barbara il verserò. L'animo acerbo
Pasci nel mio morir. (*Snuda la Spada.*)

S C E N A III.

Cosroe, con Guardie, e Detti.

Cosr. CHe fai, superbo?

Em. Oh Dei!

Cos. Contro un mio fido
Stringi il brando ò fellon! Niega se puoi,
Or non v'è chi ti accusi. Il guardo mio
Non s'ingannò. Di che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero:io son reo,tradisco il Padre
Son nemico al Germano, insulto Idaspe;
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.
Non curo Uomini, e Dei:

Odio

Odio il giorno, odio tutti, odio me ſteſſo.

Emi. (Difendetelo, o numi.)

Coſ. Olà, Coſtui s'arreſti.

Emi. Ei non volea
Offendermi, ò Signor. Cieco di ſdegno
Forſe contro di ſe volgea l'Acciaro.

Coſ. In van cerchi un riparo
Con pietoſa Menzogna al ſuo delitto.
Perchè fuggir?

Emi. La fuga
Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,
Idaſpe taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi ſoccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

Coſ. Sarai Contento.
Pochi iſtanti di vita
Ti reſtano, infedel.

Emi. Mio Rè che dici!
Neceſſaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe: ei non ancora
I complici ſcoprì. Morebbe ſeco
Il temuto ſegreto.

Coſ. E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami ſempre à (lato.

Sir. Forſe incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaſpe?

Emi. Io tradirlo!

Sir. In ciaſcuno
Può celarſi il nemico; ah non fidarti.
Chi sà l' Empio qual'è?

Coſ. Chetati, e parti.

Sir.

Sir. Mi credi infedele!
Sol questo m' affanna
Chi sà chi ti inganna?
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son figlio,
Mi scaccia, mi sgrida.
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.
Mi credi &c. *Parte con guardie.*

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Em. (PEnsoso è il Re.)
Cosr. (Per tante prove, e tante
Sò che il figlio è infedel, mà pur que' detti.)
Em. (Forse crede a sospetti,
Che Siroe suggerì.)
Cosr. (Tradirmi Idalpe!
Per qual cagion?
Em. (Se ei di mia fè paventa
Per doi mezzi al disegno. Or non mi offerva;
Siam' soli. Il tempo è questo
Cos. Un Reo l' accusa,
Per render forse il fallo suo minore)
Emi. (La Vittima si sveni al Genitore)
In atto di ferir Cosroe.

SCENA V.

Medarse, e detti.

Med. SIgnore.
Emi. (Oh Dei!)
Med. Perchè quel ferro, Idaspe?
Emi. Per deporlo al suo piè:v'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell'onor mio.
Io tradiiore! Oh Dio!
Nel più vivo del cuor Siroe m'offese.
Finchè non scopri il vero,
Eccomi disarmato, e prigioniero.
Cosr. Che fedeltà!
Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.
Cosr. Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la Spada. (glio
Emi. Perdonami ò mio Re, quando è in peri-
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogn'ombra.
Prima dall' alma sgombra
Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo,
Senza taccia d'error torni l' acciaro.
Cosr. Nò nò, ripiglia il brando.
Emi. Ubbidirti non deggiò.
Cosr. Io te 'l commando. (metti,
Emi. Così vuoi; non m'oppongo. Almen per-
Ch'io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti

Colpa

Colpa l' invidia all' innocenza mia.

Cosr. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

Cosr. Sì.

Emi. Chi mi assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? Io debitor sarei
Della colpa d'ognun, s' io fossi solo...

Cosr. E solo esser tu dei.
Fra le reali Guardie
Le piu fide tu sciegli: a tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m' insidia.

Emi. Al regio cenno
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il Reo (son quasi in porto)

Sgombra dall'Anima
Tutto il timor:
Più non ti palpiti
Dubbioso il cor:
Riposa, e credimi,
Che io son fedel.
Se al mio Regnante,
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss'io
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel.
Potra &c. *parte*.

SCE-

SCENA VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. NON è picciola sorte
Ch' uno Stranier così fedel ti sia.
Ma non basta o mio Re; maggior riparo
Chiede il nostro destin.
Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio Compagno al Soglio,
E opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.
Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Ha gia sedotta
Del Popolo fedel Siroe gran parte. (ta
Si parla, e si minaccia. Ah se non svelli
Dalla radice sua la Pianta infesta,
Sempre per noi germoglierà funesta.
Atroce, mà sicuro
Il rimedio saria: reciso il capo,
Perde tutto il vigore
L'audacia popolare.
Cos. Io non hò core
Med. Anch' io gielo in pensarlo; altro non
Dunque per tua salvezza, (resta
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volentier gl' abbandono
La contesa Corona, andrò lontano
Per placar l'ira sua, se questo è poco,
Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno:
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita

Render la pace à chi mi diè la vita .

Cof. Sento per tenerezza
Il Ciglio in umidir. Caro Medarſe ,
Vieni al mio Sen . Perchè due figli eguali .
Non diemmi il Ciel !

Med. Se ricuſar poteſſi
Di ſcemar , per ſalvarti i giorni miei ,
Degno di sì gran Padre io non ſarei.
Deggio a te del giorno i Rai ;
E per te come vorrai ,
Saprò vivere , ò morir .
Io viverò , ſe la mia vita
E' riparo alla tua ſorte :
Io morrò , ſe la mia morte
Può dar pace al tuo martir .

S C E N A VII.

Coſroe .

PIU' dubitar non poſſo ;
E' Siroe l' infedel . Vorrei punirlo ;
Mà riſolver non sò ; che in mezzo all' ira
Per lui mi parla in petto
Un reſto ancor del mio paterno affetto .
Frà ſdegno , ed amore
Tiranni del core ,
L' antica ſua calma
Queſt' Alma
Perdè .
Geloſo del Trono ,
Pietoſo del Figlio ,

Incer-

Incerto raggiono,
Non trovo consiglio:
E intanto non sono
Ne Padre, ne Rè.

SCENA VIII.

Parte nobile nelli Appartamenti terreni con sedie, e veduta d'Orti pensili.

Siroe senza Spada, ed Arasse.

Aras. CHI ricusa un' aita
Giustifica il rigor della sua sorte.
Disperato, e non forte,
Prence ti mostri allor, che in me condanni
Un zelo, che fomenta
Del Popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L' ira del fato avaro
Tollerando si vince.
Aras. Al merto amica
Rare volte è fortuna, e prende a sdegno
Chi meno a lei, ch' alla virtù s' affida.
Sir. L' alma, che in me s' annida,
Piu che felice, e rea,
Misera, ed innocente esser desìa.
Aras. Un' innocenza obblìa,
Che avria nome di colpa. Il Volgo suole
Giudicar dagl' eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso
Sir. Mi basta di morir noto à me stesso.
Aras. Ad onta ancor di questa

Rigo-

Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all' ira dell' ingiusto Padre:
Il Popolo, e le Squadre
Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.
Arſ. Se pugnar non sai col fato,
Innocente sventurato,
Basto solo al gran cimento
Quando langue il tuo valor.
Rende giusto il tradimento
Chi punisce il traditor.
Se &c. *parte.*

SCENA IX.

Medarse, e detto.

Med. COme! nessuno è teco?
Sir. Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Quì venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto
Sventurato son io. Del Padre in vece
Giunge Medarse.
Med. Il tuo piacer saria
Poter senza Compagno
Seco parlar: porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi: e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento.
Semplice, se lo speri io nol consento.
Sir. T' inganni: a me non spiace
Favellar te presente;

Chi

Chi delitto non ha, roſſor non ſente.
Pena in vederti è il ſovvenirmi ſolo,
Ch'abbia fonte commune il ſangue noſtro.
Med. Sarà mio merto e la Corona, e l'Oſtro.

SCENA X.

Coſroe, Emira, col nome d'Idaſpe, e detti.

Coſr. VEglia, Idaſpe, all'ingreſſo; e il cen-
Nelle vicine ſtanze (no mio
Laodice attenda.
Emi. Ubbidirò. *ſi ritira in diſparte.*
Coſr. Medarſe
Parti.
Med. Ch'io parta! e chi difende intanto,
Signor le mie ragioni?
Coſr. Io le difendo
Sir. Reſti ſe vuol.
Coſr. No teco
Solo eſſer voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Coſr. Più oltre non cercar, vanne.
Med. Ubbidiſco
Ma poi....
Coſr. Taci Medarſe, e t'allontana.
Med. Mi cominci a tradir ſorte inumana. *parte*

SCENA XI.

Coſroe, Siroe, ed Emira in diſparte.

Coſr. Siedi, Siroe, e m'aſcolta. (Padre.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o
Mi vuoi Padre? vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia

Giu-

Giudice vuoi, ch' io ſia?
Soſterrò teco il mio real decoro (*Siede*
Sir. Il Giudice non temo; Il Padre adoro.
Coſ. Poſſo ſperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? In fin ch'io parlo,
Taci; e moſtrami in queſto il tuo riſpetto.
Sir. Finchè vuoi tacerò; Così prometto.
Emi. (Che dir vorrà!)
Coſ. Di mille colpe reo,
Siroe, tu ſei; Per queſta volta ſoffri
Che le rammenti. Un giuramento chiedo
Per ripoſo del Regno, e tu ricuſi.
Ti perdono, e ti abuſi
Di mia pietà. Mi fà paleſe un foglio,
Che v' è trà miei più Cari un traditore:
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall' altro erra dubbioſo;
Io veggo te nelle mie ſtanze aſcoſo
Che più. Medarſe iſteſſo
Scopre i tuoi falli.
Sir. E creder puoi veraci.......
Coſ. Serbami la promeſſa, aſcolta, e taci
Emi. (Miſero Prence!)
Coſ. Ognun di te ſi lagna,
Hai ſconuolta la Reggia; alcun ſicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarſe iuſulti
Tenti Laodice, e la minacci. Idaſpe
In fin ſu gl' occhi miei ſvenar procuri:
Ne ti baſta. I tumulti a danno mio
Ne' Popoli riſvegli.
Sir. Ah ſon fallaci.......
Coſ. Serbami la promeſſa, aſcolta, e taci

Vedi

Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono;
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa, un Padre offeso
Altr' ammenda non chiede
Dal Offensor, che pentimento, e fede.
Emi. (Veggo Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cos. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano,
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
Se tù non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco se vuoi, la real destra in pegno.
Emi. (Ahime!)
Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò....
Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende.
Sir. (Oh Dei!)
Cos. Lo sò, parti.
Emi. Dirò frattanto....
Cos. Di ciò, che vuoi.
Emi. T' ubbidirò fedele.
(Perfido non parlar.) *à Siroe*
Sir. (Quanto è crudele!)
Cos. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti, or perche taci?

Perche quel turbamento ?
Sir. Oh Dio !
Cos. T' intendo .
Al nome di Laodice
Resister non sapesti . In questo ancora
T' appagherò , già ti prevenni , io svelo
La debolezza mia , Laodice adoro ,
Con mio rossore il dico , e pure io voglio
Cederla a te . Sol dalla trama ascosa
Assicurami , ò figlio , e sia tua Sposa .
Sir. Forse non crederai ...
Emi. Chiedea Laodice
Importuna l' ingresso ; acciò non fosse
A' te molesta allontanar la feci .
Cos. E parti ?
Emi. Si mio Rè .
Cos. Vanne , e l' arresta .
Emi. Vado (mi vuoi tradir ?) *a Sirae*
Sir. (Che pena è questa !)
Cos. Parla . Laodice è tua , di più che brami ?
Dubbioso ancor ti veggio ?
Sir. Sdegno Laodice , e favellar non deggio.
Cos. Perfido , al fin tu vuoi
Morir da traditor come vivesti .
Che più da me vorresti ?
Ti scuso , ti perdono ,
Ti richiamo sul Trono ,
Colei , che m' innamora ,
Ceder ti voglio , e non ti basta ancora ?
La mia morte , il mio sangue
E' il tuo voto lo sò , saziati indegno .
Solo , e senza soccorso
Già teco io son, via ti sodisfa appieno, Di-

Disarmami inumano, e m' apri il seno.

Emi. E chi tant' ira accende?
Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice.
Eccomi al fianco tuo.

Cos. Venga Laodice. *Emira parte.*

Sir. Signor se amai Laodice
Punisca il Ciel...

Cos. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri.

SCENA XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. Eccomi a' cenni tuoi.

Cos. Siroe m' ascolta.
Quest a è l' ultima volta, (no
Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il Tro-
Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece: A lui confida
L'Autor del fallo; in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma se il fulmine poi cader vedrai
La colpa è tua, che trattener no'l sai.

Tu di pietà mi spogli,
Tu desti il mio furor,
Tu solo, ò Traditor,
Mi fai Tiranno.
Non dirmi, no, spietato.
E' il tuo crudel desìo,
Ingrato,
E non son io,
Che ti condanno. Tu &c. *parte.*

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (CHe risolver degg' io!)
Emi. Felici Amanti,
Delle vostre fortune, ò quanto i godo.
O Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.
Sir. (E mi deride ancor.)
Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
Emi. Parla; Saria *a Siroe.*
Stupidità se più tacessi.
Sir. Oh Dei!
Lasciami in pace.
Emi. Il Rè sai, che t' impose
Di sceglier me presente
Il carcere, ò Laodice.
Laod. Or che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto
E vò frà le ritorte
L' esito ad aspettar della mia sorte.
Emi. Ma Prence, io non saprei....
Sir Sapesti assai
Tormentarmi fin' ora.
(Provi l' istessa pena Emira ancora.)
Fra dubbj affetti miei
Risolvermi non so.
Tu pensaci, tu sei *ad Emira*
L'Arbitro del mio cor. Vuoi

Vuoi, che la morte attenda?
La morte attenderò.
Vuoi, che per lei m'accenda?
Eccomi tutto amor. Fra &c. *parte.*

SCENA XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (A Costei, che dirò?)
Laod. Da' labri tuoi
Ora dipende, Idaspe,
Il riposo d'un Regno, il mio contento.
Emi. Di Siroe à quelch'io sento,
Senza noja Laodice
Le nozze accetterìa.
Laod. Sarei felice.
Emi. Dunque l'ami?
Laod. L'adoro.
Emi. E speri la sua mano?
Laod. Stringer per opra tua.
Emi. Lo speri in vano.
Laod. Perchè?
Emi. Posso svelarti un mio segreto?
Laod. Parla.
Emi. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.
Laod. Di me!
Emi. Sì. Chi mai puote
Mirar senza avvampar, quell'aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti stelle? Ah se non credi
Qual foco ho in petto accolto,

 Guar-

Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E tacesti . . . . .

Emi. Il rispetto

Muto fin' or mi rese .

Laod. Ascolta , Idaspe .

Amarti non poss' io .

Emi. Così crudele ! Oh Dio !

Laod. S' è ver , che m' ami .

Servi agl'affetti miei . L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi .

Emi. O questo no : troppa virtù mi chiedi .

Laod. Siroe si perde .

Emi. Il Cielo

Gl' Innocenti difende .

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge , el'a t'inganna .

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna ?

Laod. La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia .

Emi. Pazienza .

Laod. T'odierò finch' io viva , ē non potrai

Riderti de' miei danni .

Emi. Saranno almen communi i nostri affanni.

Laod. Amico il Fato

Mi guida in Porto

E tu spietato

Mi fai perir .

Ti renda amore ,

Per mio conforto ,

Tutto il dolore ,

Che fai soffrir .

Amico &c. *parte .*

SCE-

SCENA XV.

Emira.

SI' diversi sembianti
Per odio, e per amore or lascio, or prendo,
Ch' io me stessa talor nemmeno intendo.
Odio il Tiranno, ed a svenarlo io sola
Mille non temerei nemiche Squadre;
Ma penso poi, che del mio Bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D' esser io la cagion del suo periglio;
Ma penso poi, che del Tiranno è figlio.
Così sempre il mio core
E' infelice nell' odio, e nell' amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,
Che io nascessi Pastorella:
Altra pena or non avrei,
Che la cura d' un Agnella,
Che l'affetto d'un Pastor.
Ma chi nasce in regia cuna
Più nemica ha la fortuna,
Che nel trono ascosi stanno
E l' inganno,
Ed il timor.

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cosroe, e *Arasse*.

Cos. NO nò, voglio che mora,
Abbastanza fin' ora
Pietosa à me per lui parlò natura.
Aras. Signor chi ti assicura,
Che Siroe ucciso, il Popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando speri
I tumulti sedar, non sian più fieri?
Cos. Sollecito, e nascosto
Previeni i Sediziosi. A lor si mostri,
Mà reciso, del Figlio il capo indegno.
Vedrai gelar lo sdegno
Quando manca il fomento.
Aras. Innanzi à questo
Violento rimedio, altro possiamo
Men funesto tentarne.
Cos. E quale? hò tutto
Posto in uso fin' ora. Idaspe, ed io
Sudammo in vano. Il figlio contumace
Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.
Aras. Dunque degg' io....
Cos. Sì vanne: è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio Arasse,
Il decreto fatal; mà sento, oh Dio,
Gelarsi

Gelarsi il cuore, inumidirsi il ciglio.
Parte del Sangue mio verso nel figlio.

Aras. Ubbidirò con pena,
Mà pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono è ver; mà son di te vassallo;
E sa ben la mia fede,
Che al dover di Vassallo ogn'altro cede.
Al tuo sangue io son crudele
Per serbarti fedeltà.
Quando vuol di un Rè l'affanno
Per sua pace un Reo trafitto
E' virtù l'esser tiranno,
E delitto
E' la pietà. Al &c. *parte.*

Cos. Finchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno
Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.
Ma quando il conservarli
Costa al mio Cor così crudel ferita
Grave il Regno è perme grave è la vita.

SCENA II.

Laodice, e detto.

Laod. MIo Rè che fai? freme alla Regia in- (torno
Un sedizioso, che Siroe chiede.

Cos. L'avrà, l'avrà. Gia d'un mio Fido al brac- (cio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite
Fugge l'Anima rea. Così gliel rendo.

Laod. Misera me, che intendo!

E che facesti mai?
Cos. Che feci? Io vendicai
L' offesa Maestà, l' amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t' offese: io t' ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli
Con l' accusa punir.
Cos. Tù ancor tradirmi?
Laod. Si, Cosroe, ecco la Rea:
Questa s' uccida, e l' Innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t' innamora?
E reo di fellonia,
E reo, perchè ti piacque, e vò che mora.
Laod. La vita d'un tuo figlio, e sì gran dono,
Ch' io temeraria sono
Se spero d' ottenerlo! A che giovate,
Sembianze sfortunate:
Se placarti non sanno,
Mai nòn m'amasti; e fù l' amore inganno.
Cos. Pur troppo anima ingrata, io t'adorai.
Fin della Persia al Trono
Sollevarti volea, nè tutto hò detto.
Hò mille cure in petto;
Ti conosco infedele;
E pur chi il crederia, nell' alma io sento
Che sei gran parte ancor del mio tormento.
Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi

Cedi ò Signor. Sia ſalvo il Prence; e poi
Uccidimi ſe vuoi. Sarò felice
Se il mio ſangue potrà....

Coſ. Parti, Laodice.
Chiedendo la ſua vita
Colpa gl'accreſci, e il tuo pregar m'irrita.

Laod. Se il caro figlio
Vede in periglio
Diventa umana
La Tigre ircana,
E lo difende
Dal Cacciator.
Più fiero Core
Del tuo non vidi,
Non ſenti amore;
La Prole uccidi;
Empio ti rende
Cieco furor. Se &c. *parte*.

SCENA III.

Coſroe, e poi Emira.

Coſ. VEdiam fin dove giunge
Del mio deſtino il barbaro rigore;
Tutto ſoffrir ſaprò.

Emi. Rendi ò Signore,
Libero il Prence al Popolo ſdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confuſi
La Plebe inſana, e s' ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cof. Tanto crebbe il tumulto?

Emi. Ogn' alma vile
Divien ſuperba. In mille deſtre, e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uſo
I tardi Vecchi, i timidi Fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somminiſtrano l' armi ai più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti
L' Impeto ſi ſoſpende, io più no 'l temo,

Emi. Perchè?

Cof. Già il fido Araſſe
Corſe à ſvenar per mio comando il figlio.

Emi. E poteſti così ..... rivoca, oh Dio!
La ſentenza funeſta;
Nunzio n' andrò di tua pietade io ſteſſo ...
Porgimi il regio impronto.

Cof. In van lo chiedi,
La ſua morte mi giova.

Emi. Ah Coſroe, e come
Così da te diverſo? e dove or ſono
Tante virtù già tue Compagne al Trono?
Che mai dirà la Perſia?
Il Mondo, che dirà? foſti fin' ora
Amor de' tuoi Vaſſalli,
Terror de' tuoi nemici,
L' armi tue vincitrici
Colà ſul ricco Gange,
Cola del Nilo in ſu le foci eſtreme
E l' Indo, e l' Etiopo ammira, e teme.
Quanto perdi in un punto! ah ſe ti ſcordi
Le leggi di natura,
Un fatto ſol tutti i tuoi pregi oſcura.

Deh

Deh con miglior consiglio . . . . .

Cos. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Mà Siroe è figlio

Figlio, che di te degno,
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fu Bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.
Sò che a pugnar qual'ora
Partisti armato, o vincitor tornasti,
Gl' ultimi, e i primi baci erano i suoi;
Ed ei lieto, e sicuro
Al tuo collo stendea la mano imbelle,
Nè il sanguinoso lume
Temea dell' Elmo, o le tremanti piume.

Cos. Che mi rammenti!

Emi. Ed or quel figlio istesso,
Quello s' uccide; e chi l' uccide? il Padre!

Cos. Oh Dio, più non resisto:

Emi. Ah se alcun premio.
Merita la mia fè, Siroe non mora;
Vado? risolvi. Or ora
Trattener non potrai la sua ferita.

Cos. Prendi vola à salvarlo.

Gli dà l' impronto Regio.

Emi. Io torno in vita.

SCENA IV.

Arasse, e detti.

Emi. ARasse! o Ciel!

Cos. Ah che turbato hà il Ciglio?

Emi. Vive il Prence?
Araf. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cof. Oh figlio!
Araf. Ei cadde al primo colpo; e l'alma gran-(de
Sul moribondo labbro
Sol tanto s' arreftò, finche mi diffe:
Difendi il Padre, e poi fuggì dal feno.
Cof. Deh foccorrimi, Idafpe; Io vengo meno.
Emi. Tu Barbaro, tu piangi! E chi l'uccife?
Scelerato chi fu? Di chi ti lagni?
Va Tiranno, e dal petto,
Mentre palpita ancor, fvelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di fàngue immondo,
Moftro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Perfia, odio del Mondo.
Cof. Così mi parla Idafpe? è ftolto, o finge?
Emi. Finfi fin' or ma folo
Per trafiggerti il cor.
Cof. Che mai ti feci?
Emi. Empio, che mi facefti?
Lo Spofo m'uccidefti:
Per te Padre non ho, non ho più Trono
Io fon la tua nemica: Emira io fono.
Cof. Che fento!
Araf. Oh meraviglia!
Cof. Adeffo intendo
Chi mi feduffe il figlio.
Emi. E' ver, ma in vano
Di fedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo, Perfido, il dico:
Sappi,

Sappi, ch' ei ti difese
Dall' odio mio, ch'ei ti recò quel foglio.
Che innocente morì, ch' ogni sospetto,
Ch' ogn' accusa è fallace.
Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.
Cos. Serba, Arasse, al mio sdegno,
Ma fra ceppi Costei:
Aras. Pronto ubbidisco.
Olà deponi.....
Emi. Io stessa
Disarmo il fianco mio; prendi. T'inganni
Se credi spaventarmi.

Arasse prende la Spada, e parte; e subito esce con Guardie.

Cos. Ah parti, ingrata,
D' un alma disperata
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.
Emi. Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.
Che Furia, che Mostro,
Che barbaro Padre!
Ti sento dal lito
Del torbido Lete
Mio Sposo tradito
Vendetta gridar.
Sì Padre crudele
Punirti saprò.
Anch'io negli Elisi
Discendere or voglio,
Ma col giusto orgoglio
D' averti svenato;
E tinta del sangue

D' un Padre ſpietato
Al dolce mio Spoſo
Più cara ſarò.
Che &c. *parte.*

SCENA V.

Coſroe, ed Araſſe.

Coſ. OVE ſon? che m' avvenne? è vivo ancora?
Araſ. Conſolati, Signor. Penſa per ora
A conſervarti il vacillante Impero;
Penſa alla Pace tua.
Coſ. Pace non ſpero.
Ho nemici i Vaſſalli,
Ho la ſorte nemica, il Cielo iſteſſo
Aſtri non ha per me, che ſian felici;
Ed io ſono il peggior de' miei nemici.
Gelido in ogni vena
Scorrer mi ſento il ſangue.
L' ombra
Del Figlio eſangue
M' ingombra
Di terror.
E per maggior mia pena
Veggio, che fui crudele
A un Anima fedele,
A un innocente cor.
Gelido &c. *parte!*

SCE-

SCENA VI.

Arasse, poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Araf. Ritorni il Prigioniero. I miei disegni
Secondino le Stelle. Olà partite.
Le Guardie conducono fuori Emira, ed al comando d'Arasse partono.
Emi. Che vuoi d' un empio Re più reo Ministro
Forse svenarmi?
Araf. No, vivi, e ti serba,
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.
Emi. Come?
Araf. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.
Emi. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?
Araf. Parve pietoso,
Perchè più no 'l temea. Se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. Cede alla tema
Di forza la pietade.
Quella dal nostro, e questa
Solo dall' altrui danno in noi si desta.
Emi. Siroe dov' è?
Araf. Fra lacci
Attende la sua morte.
Emi. E no 'l salvasti ancor?
Araf. Prima degg' io

I miei

I miei Fidi raccorre
Per ſcorgerlo ſicuro, ove lo chiede
Il Popolo commoſſo. Orche dal Padre
Si crede eſtinto, avremo
Agio baſtante a maturar l' Impreſa.
Emi. Andiamo. Ah vien Medarſe.
Araſ. Non sbigottirti, io partirò; tu reſta
I diſegni a ſcoprir del Prence infido.
Fidati non temer.
Emi. Di te mi fido. *parte Araſſe.*

SCENA VII.

Emira, e Medarſe.

Emi. CHe ti turba, o Signor?
Med. Tutto è in tumulto;
E mi vuoi lieto Idaſpe?
Emi.(Ignota ancor gli ſon.)Dunque n'andiamo
Ad opporci a' Ribelli.
Med. Altro ſoccorſo
Chiede il noſtro periglio: a Siroe io vado.
Emi. E liberar vorreſti
L' Indegno autor de' noſtri mali?
Med. Eh tanto
Stolto non ſon; corro a ſvenarlo.
Emi. Inteſi
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano?
Emi. Non ſo, dubbia, e confuſa
Giunſe a me la novella. E tu no'l ſai?
Med. Nulla ſeppi.

Emi.

Emi. Le ſolite ſaranno
Popolari menzogne;
Med. Eſtinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Emi. Io ti precedo.
De' tuoi diſegni avrai
Idaſpe Eſecutor (ſcoperſi aſſai.) *parte.*

SCENA VIII.

Medarſe.

SE la ſtrada del Trono
M'interrompe il Germano, il voglio eſtinto
E' crudeltà, ma neceſſaria; e ſolo
Queſt' aita permette
Di sì pochi momenti il giro anguſto.
Ne' mali eſtremi ogni rimedio è giuſto.
Benche tinta del ſangue fraterno
La Corona non perde ſplendor.
Quella colpa, che guida ſul trono,
Sfortunata non trova perdono,
Ma felice ſi chiama valor.
Benchè &c. *parte.*

SCENA IX.

Luogo anguſto, e racchiuſo nel Caſtello, deſtinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira ſenza ſpada.

Sir. SOn ſtanco, ingiuſti Numi,
Di ſoffrir l'ira voſtra, a che mi giova
In-

Innocenza, e virtù? S'opprime il giusto,
S'inalza il Traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il Caso, o l' Innocenza è rea.
Em. Arasse non mentì, vive il mio bene.
Sir. Ed Emira fra tanti,
Rigorosi Custodi a me si porta?
Emi. Questo Impronto real fu la mia scorta.
Sir. Come in tua man?
Emi. L' ebbi da Cosroe istesso.
Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per Ministra il Genitore,
Per così bella morte
Io perdonò alla sorte il suo rigore.
Emi. Senti Emira qual sia.

SCENA X.

Medarse, e detti.

Med. NOn temete, o Custodi; il Rè m'in- (via.
Emi. Oh Numi!
Med. Idaspe è quì! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?
Emi. In sù l' ingresso
Me'l tolsero i Custodi.
(Giungesse Arasse!) *guardando per la Scena*
Sir. Ad insultarmi ancora
Quì vien Medarse! e in qual remoto lido,
Posso celarmi a te?
Med. Taci, o t' uccido. *snuda la Spada.*
Em. E' lieve pena a un reo

La

La ſollecita morte. Ancor ſoſpendi
Qualche momento il colpo; ei ne ravviſi,
Tutto l'orror, potrò sfogare in tanto
Seco il mio ſdegno antico,
Tu ſai, ch' è mio nemico; E che ſtringendo
Contro di me fin nella Regia il Ferro,
Quaſi a morir mi traſſe.

Sir. E tanto ho da ſoffrir?

Emi. (Giungeſſe Araſſe! *come ſopra.*

Sir. Idaſpe è così infido,
Che unito a un Traditor.

Med. Taci, o t' uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penoſi agl' occhi miei.

Med. Mori. (mi trema il Cor.)

Emi. (Soccorſo, o Dei.)

Med. Sento, ne sò che ſia,
Un incognito orror, che mi trattiene.

Sir. Barbaro, a che t' arreſti?

Emi. (E ancor non viene!) *come ſopra.*

Med. Chi mi rende sì vile?

Emi. Impallidiſci!
Dammi quel ferro; io ſvenerò l'Indegno,
Io ſvellerò quel core; io ſolo, io ſolo
Baſto di tanti a vendicar gl' oltraggi.

Med. Prendi, l'uſa in mia vece. *dà la Spada*

Sir. A queſto ſegno *ad Emira.*
Ti ſon odioſo?

Emi. Or lo vedrai, ſuperbo,
Se ſperi alcun riparo...
Difenditi mia vita, ecco l' acciaro.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med.

Med. Che fai, che dici Idaſpe? e mi tradiſci
Quando a te m' abbandono?
Emi. Nò, più non ſono Idaſpe, Emira io ſono.
Sir. (Che ſarà!)
Med. Traditori:
Verranno ad un mio grido
I Cuſtodi a punir...
Sir. Taci, o t' uccido. *a Medarſe.*

SCENA XI.

Araſſe con Guardie, e detti.

Araſ. Vieni, Siroe.
Med. Ah difendi,
Araſse il tuo Signor.
Araſ. Siroe difendo.
Med. Ah perfido.
Araſ. Dipende *a Siroe.*
La Città dal tuo cenno. Andiam, conſola
Con la preſenza tua tant' alme fide.
Libero è il varco, e laſcio
Queſti in difeſa a te; vieni, e ſaprai
Quanto fin'or per liberarti oprai.
parte, e reſtano con Siroe le Guardie.

SCENA XII.

Siroe, Emira, e Medarſe.

Med. Numi! ognun mi abbandona.
Emi. Andiamo, o caro: *a Siroe.*
Dell'

Dell' amica fortuna
Non si trascuri il dono.
Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

Sir. E' pur vero, Idol mio,
Che non mi sei nemica? Oh Dio! Che pena
Il crederti infedele!

Emi. E tu potesti
Dubitar di mia fè?

Sir. Perdona, o cara.
Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,
Che per mio danno ogn' impossibil credo.

Emi. Ch' io mai vi possa
Lasciar d' amare,
Non lo credete,
Pupille care;
Ne men per gioco
V' ingannerò
Voi foste, e siete
Le mie faville;
E voi sarete
Care pupille
Il mio bel foco
Finche io vivrò!
Ch' io &c. *Parte.*

SCENA XIII.

Siroe, Medarse, e Guardie.

Med. Siroe, già sò qual sorte
Sovrasti a un traditor. Più della pena
Mi sgomenta il delitto. Al Soglio ascendi,
Sve-

Svenami pur, ſenza difeſa or ſono.

Sir. Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.

gli dà la Spada.

Se l'amor tuo mi rendi,
Se più fedel ſarai,
Son vendicato aſſai,
Più non desìo da te.
Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core,
Or ch'al ſentier d'onore
Volgi di nuovo il piè.
Se &c. *parte con le Guardie.*

SCENA XIV.

Medarſe.

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza,
Chi ſi fida alla colpa,
Se nemico ha il deſtino, il tutto perde.
Chi alla virtù s'affida,
Benche provi la ſorte ogn'or funeſta,
Pur la pace dell'alma almen gli reſta.

Torrente creſciuto.
Per torbida Piena,
Se perde il tributo
Del giel, che ſi ſcioglie,
Fra l'aride ſponde
Più l'onde non ha.

Ma il Fiume, che nacque
Da limpida vena,
Se privo è dell' acque,
Che il verno raccoglie,
Il corso non perde
Più chiaro si fa.
Torrente &c. *parte.*

SCENA XV.

Gran Piazza di Seleucia, con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.
Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà i Ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono incalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe l' uno doppo l'altro, con Spada nuda; indi Arasse con tutto il Popolo; Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cos. Vinto ancor non son io.
Emi. Arrestatevi Amici; il colpo è mio.
Sir. Ferma, Emira. Che fai? Padre io son teco.
Non temer.
Emi. Empio Ciel!
Cos. Figlio, tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
Cos. E chi fu mai
Che serbò la tua vita?

Aras.

Araſ. Io la ſerbai.
Libero il Prence io volli,
Non oppreſſo il mio Rè. Di più non chiede
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia diſcolpa,
Puoi la colpa punir!
Coſ. Che bella colpa!

SCENA ULTIMA.

Medarſe, Laodice, e detti.

Med. Padre.
Laod. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Laod. Anch' io ſon rea;
Vengo al Giudice mio: l' incendio acceſo
In gran parte io deſtai. *A Emira.*
Coſ. Siroe è l' offeſo.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tù mio bene
Deponi al fin lo ſdegno. Ah mal s' uniſce
Con la nemica mia la mia Diletta.
O ſcordati l' amore, o la vendetta.
Emi. Più reſiſter non poſſo. Io con l'eſempio
Di sì bella virtù l' Odio abbandono.
Coſ. E perchè quindi il Trono
Sia per voi di piacer ſempre ſoggiorno,
Siroe ſarà tuo Spoſo.
Emi.) *Sir.*) O lieto giorno.

Siegue l' Incoronazione di Siroe.

Coſ.

os. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio
Su quel Crin la Corona. Io stanco al fine
Volentier la depongo. Ei, che à giovarvi
Fù da primi anni inteso
Saprà con più vigor soffrirne il peso.
Coro. I suoi Nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal Grembo del dolor
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

IL FINE.